

VETRINA DELLA POESIA

(a cura di EZIO SAINI)

ANGELO BARILE

*È nato ad Albisola, in Liguria, il 1888. Al suo attivo è un solo volume di versi, *Prima-sera*, edito presso «Circoli». Ma ora ne ha pronto un secondo (il cui probabile titolo sarà: *In braccio al sereno*), di cui diamo qui alcune delicate primizie.*

Confesso di amare la sua poesia; e perciò ho voluto che questo accorto cantore fosse compreso nella bella collana di lirici che questa «Vetrina» va unendo armoniosamente.

Nella sua poesia ritrovo caratteri di limpidezza, di genuinità, di onestà, che tanto raramente sono riuniti in un solo autore.

La lirica di Barile è soprattutto casta. Ed è questa una nota caratteristica, tale da commuovere spesso e da suscitare vero amore.

*Considerate la poesia *Sei tu mio cielo*: una cosa freschissima, pura, nuova. Comprende versi agili e leggeri, espressioni di particolare felicità, come questa: «lacrima. — figlia festiva dell'anima».*

*Oppure *Nascita*: essa vi farà ricordare quel *Lamento* per la figlia del pescatore che leggeste nel mio *Panorama* della poesia italiana d'oggi.*

Si tenga presente dunque questo poeta: guidato dall'innato suo buon gusto, egli ha preferito la qualità alla quantità. Va esente perciò dalla facile critica che può colpire molti autori lirici di oggi, i quali disperdono energie in una schiera di creazioni, in cui risaltano anche troppo bene la fretta, la mancanza di lima, e di ripensamento.

Barile è un po' nel mio cuore, anche. Ed io mi auguro schiettamente che anche voi impariate ad amarlo. Sarò contento allora come di un'opera bella appena compiuta.

SEI TU MIO CIELO

Mio sangue che diradi,
ora l'accende il lampo della lacrima,
figlia festiva dell'anima. Poco
di quel che vedo, che odo, la muove
come da lungi alle ciglia. Parole
vaganti a nidi di musica; visi
che già mi fuggono a immagini. A volte
fanciulle in luce mi passano allato,
lontanando camminano ingrandite
e quasi sciolte nell'umido sguardo.
Anche un urto più mite:
e salgo a questo pianto impreparato.

Sei tu mio cielo,
cielo ancora inoffeso
di là da questo che morte mi chiude,
che mi lampeggi il tuo imo sereno.
Carico già di brume,
ti sento nella lacrima felice,
cielo paziente, o mio ultimo seno
che certo ancora m'aspetti. Improvvisa
l'anima brilla a somma luce, un fresco
mi viene agli occhi rallegrati e il mondo
imparadisa.

A UN GIOVANE

Non ti lasciò fermare
al mio gomito d'ombra la tua luce
ancora in piena,
giovane al quale ho sporto
l'arbusto ferito della mia mano,
ti ho dato tutta la mano, e tu l'hai
sentita appena.

Oh, l'hai sentita come uno che tocchi
a volo, passando, il bianco di una tastiera
Ti cercò un suono franto,
la voce lesa del rombo sommerso
che ti sarebbe affuito in un canto.
Tu a una riva severa
andavi, solo come in un deserto.

IN CHIESA

Sono entrato e mi ha visto
l'angelo amico delle mie domeniche,
l'angelo orante al corno dell'Epistola.

Mormoro appena in silenzio: «Perdono»,
e l'angelo mi è accanto
apre l'ali in un manto
copre di luce quel che mi fa tristo.

NASCITA

Ed ivi a un tratto le onde
che il mare guida
alla tua casa come a una carena:
incantavano il cuore della notte.
Tu le udivi, e con te la tua compagna,
dai vostri accesi eremi. S'apriva
come a una foce nel giusto respiro
il vostro sangue, mareggiava l'anima
senza più riva. Ora vi giunge il figlio
di quella vena.

O chiaro
filo di luce dalle cieche grotte,
La più notturna delle vostre ore
ritrarrà sigillata in un giglio.
Prova già il seno la madre, che spia
il suo peso, e l'allevia su la prima
alba l'ala dell'angelo.

Tu vai,
che ancora sogna,
solo per la tua strada che balugina,
e andando strappi una manata d'erba,
zufoli un'aria, e divaga. Non senti
più il fiato, il vischio della notte. Puro
guardi nascere il giorno alla marina.

In compagnia d'un bel verso
ora cammino solo e leggero,
forse ho strappato un ramo sincero
nel bosco dell'universo.